

KAZAN Gli elettori del distretto n. 10 del quartiere Vakhitovskij non hanno sciolto l'emozione. Tra un mese, per la terza volta, saranno chiamati a eleggere il deputato che li rappresenti nel Soviet supremo della Repubblica autonoma di Tataria. Ma la prossima volta sarà già con la nuova legge in vigore, basterà il 50 per cento più uno dei «votanti» (non più degli «elettori»). Eppure il distretto n. 10 di Kazan passerà probabilmente alla storia come il luogo dove è scoccata la scintilla del passaggio allo stato di diritto. Erano in lizza, anche questa volta, due candidati: Razi Valeev, 41 anni, direttore della biblioteca repubblicana, tataro, deputato del soviet cittadino, membro del Pcus. E Gulshat Karimova, 47 anni, insegnante elementare della scuola n. 111, senza partito, tataro.

A termini di legge nessuno dei due può essere proclamato deputato. Eppure il risultato racconta molte cose di questo paese: del suo presente e del suo passato. Probabilmente anche del suo futuro. Dei 10.520 elettori, si sono recati alle urne 7.291 (69,1%). Una cifra di gran lunga più sincera del tradizionale 99,97%. Ma solo il 54,5% ha votato per uno dei due candidati scritti sulla scheda. Ha prevalso, di poco, Karimova con il 27,7%. Valeev ha avuto il 26,8. Invece 997 elettori (5,4%) hanno messo nell'urna la scheda così com'era (le abitudini del passato, quando il candidato era uno solo e non occorreva cancellare), mentre su 1150 schede (15,7%) entrambi erano cancellati e un altro nome era stato scritto a mano (in grande maggioranza si trattava di uno dei due candidati della tornata precedente).

La commissione elettorale ha vigilato, nei 5 seggi, perché ogni elettore esprimesse solo il proprio voto e non quello dei suoi familiari. Solo chi aveva con sé un documento d'identificazione ha potuto votare. Il tutto sotto gli occhi di quelli che noi chiameremo rappresentanti di lista. E i giornali hanno fatto campagna. Correttamente, per la verità, pubblicando le piattaforme politiche dei due candidati, con uguali spazi e fotografie di uguale formato. Ma anche pubblicando lettere pro e contro, dando spazio a opinioni diverse, non nascondendo a volte la preferenza per l'uno o per l'altro. *Vechernaja Kazan* ha sostenuto di più Valeev, *Sovetskaja Tataria* inclinava di più per Karimova. Radio e televisione locali hanno fatto altrettanto...

[VIKTOR TURSHATOV: Io, invece, direi che la radio e la televisione di Kazan hanno mantenuto una rigorosa neutralità.]

...Ma il fatto nuovo è stato soprattutto un altro che attorno ai due candidati si sono formate squadre di attivisti che sono diventate protagoniste della tenzone. I mezzi erano semplici e poveri. Manifesti scritti a mano, programmi dei candidati, ritratti in serigrafia, qualche striscione con gli slogan più sentiti: «Lavoriamo per il destino dei nostri figli», «Igitano le attiviste della Karimova, tutte donne, insegnanti, mamme, davanti al seggio n. 3».

Ma ci sono anche quelli del «Comitato d'iniziativa» del fronte popolare, che stendono lunghe strisce di carta: «Votale Valeev», «Stop alla centrale nucleare»...

[VIKTOR TURSHATOV: Ma per il Fronte popolare le elezioni hanno significato piuttosto la possibilità di far conoscere la propria esistenza, che non una seria caccia ai voti degli elettori.]

...Se Karimova ha conquistato le mamme,

Il racconto di un'inedita campagna elettorale

Sponsor, manifesti, attivisti: in Urss alla caccia del voto

Storia di un'inedita campagna elettorale in Urss. In un quartiere di Kazan, nella repubblica autonoma di Tataria, candidati si fronteggiano con tanto di slogan, manifesti e attivisti che non vanno tanto per il sottile nella denigrazione dell'av-

versario. Ma alla fine nessuno viene eletto, perché non è ancora entrata in vigore la nuova legge che premia il candidato che ha ottenuto il 50% più uno dei votanti e non più degli elettori. Questa piccola anticipazione del passaggio allo stato

di diritto in Urss, ve la raccontiamo in un reportage scritto a quattro mani: il nostro corrispondente Giulietto Chiesa e Viktor Turshatov, inviato speciale di «Moskovskie Novosti». La proposta del singolare servizio (anch'esso inedito) è ve-

nuta dal direttore di «Moskovskie», Egor Jakovlev, e accolta di buon grado. Una piccola avvertenza per il lettore: in alcuni passaggi, Turshatov non è d'accordo con Chiesa e apre una parentesi per esprimere il proprio punto di vista.

GIULIETTO CHIESA VIKTOR TURSHATOV

Valeev si è avvalso dei 12 collaboratori della biblioteca repubblicana. Lo hanno presentato candidato e lo sostengono. L'ultimo giorno della campagna elettorale l'autobus della biblioteca ha girato tutto il quartiere con una gigantografia del candidato e due altoparlanti a diffondere canzoni in lingua tataro. Nelle pause una voce avvertiva: i versi li ha scritti Razi Izmagholovic Valeev. Karimova invece ha avuto uno sponsor importante: il calzaturificio «Spartak». Anche a lei hanno messo a disposizione autobus e gigantografia. Ma questa volta non c'è stato scontro tra i due candidati. Karimova è andata in tv - ci racconta - e tra lo stupore di tutti ha detto che il programma di Valeev le piace, se non fossi candidata anch'io voterei per lui.

Valeev ha ricambiato il favore. Prima non si conoscevano, adesso sono quasi amici: gran parte delle 15 assemblee prelettorali (partecipazione complessiva di pubblico, dicono al comitato, circa 1500-2000 persone) le hanno condotte insieme, in contraddittorio davanti agli elettori...

[VIKTOR TURSHATOV: Ma il giorno delle elezioni Valeev si è lamentato confessandoci che ci sono stati dei casi in cui degli studenti sono stati sorpresi a strappare i suoi ritratti, mentre attivisti della Karimova mi hanno raccontato come i concorrenti abbiano pubblicamente denso il loro programma.]

...Quasi un idillio, almeno paragonato a ciò che è accaduto nella campagna elettorale precedente, conclusasi il 25 settembre anch'essa con un nulla di fatto. Eppure il 30 ottobre è stato per molti versi il seguito del 25 settembre. Allora i candidati erano ben più «forti». I lavoratori del panificio avevano proposto Bo-

ris Leuscin, primo segretario del partito nel quartiere. Ma, segno dei tempi nuovi, l'università di Kazan aveva presentato un'altra candidatura: il professor Jurij Kotov, 48 anni, capo della cattedra per la difesa dell'ambiente. Anche i programmi erano diversi. Leuscin prometteva di migliorare la situazione edilizia, l'illuminazione pubblica, le scuole. E anche di aumentare i negozi di alcolici per ridurre le code. Kotov definiva «catastrofica» la situazione ecologica della repubblica, prometteva di battersi contro la costruzione della nuova centrale atomica, s'impegnava a dare battaglia per la glasnost e contro i «potenti ministri» che «hanno già cominciato a boicottare il nuovo Comitato statale per la difesa dell'ambiente».

Anche Kotov è membro del partito, ma i suoi attivisti non prendono ordini da nessuno. Sono tanti, combattivi. Visitano tutte le case del quartiere, discutono, convincono. Alle fermate degli autobus ci sono solo loro per giorni e giorni. Qualcuno - Kotov ci dice che non sono stati i «suoi», ma «estremità» di cui ha rifiutato l'appoggio - non si limita a sostenere il professore: invita a non votare Leuscin. «Basta con gli uomini dell'apparato», tuona un manifesto scritto a mano.

Compagno caricature di Leuscin non troppo ortodosse. *Sovetskaja Tataria* (organo del comitato regionale del partito, del Soviet supremo e del consiglio dei ministri della repubblica autonoma) si permette una vignetta «spinta»: due corrieri marciavano uno contro l'altro, gli uni innalzando ritratti di Lenin e la scritta «costruiamo il socialismo», gli altri con il ritratto di Stalin e la scritta «abbiamo costruito il socialismo». La sera del 25 settembre, fatti i conti, le sorprese sono più d'una. La prima «vera» elezione di Tataria dai tempi della Rivoluzione d'Ottobre ha portato alle urne «solo

6.837 elettori (su 11.074) Poco? Tanto? A giudicare dall'assoluta mancanza di precedenti si dovrebbe concludere che il risultato è formidabile. Il 61,7% degli elettori ha avuto fiducia, nonostante le esperienze passate fossero tali da scoraggiare chiunque. E le sorprese non finiscono qui. Per Kotov vota il 43,8%, per Leuscin il 14,1%. La sconfitta, per il numero uno del partito, è bruciante. Ma la legge in vigore boccia entrambi, insieme ai 6837 elettori che li hanno votati.

Bisogna ripetere tutto? A Mosca si sta concludendo la preparazione della nuova legge elettorale. Da Kazan parte la richiesta di aspettare. Una delegazione del Soviet supremo arriva in tutta fretta per studiare la situazione. Ma la legge è legge. Il distretto n. 10 deve ripetere le votazioni nei tempi prescritti. In ogni caso - come dice con orgoglio Leuscin - l'esperienza nella nuova legge il criterio della maggioranza assoluta dei votanti.

Ma facciamo un passo indietro, ai giorni che seguono il voto del 25 settembre. Le sorprese continuano. La votazione è stata mille volte più regolare delle precedenti (quelle, per intenderci, del 99%). Il partito ha dato prova di correttezza. Eppure le liste elettorali non erano state aggiornate da chissà quanto tempo. La commissione che deve indire le nuove elezioni si «accorge» ora che 972 nominativi erano di «anime morte», morte per davvero, o trasferite altrove. La squadra di Kotov si precipita a rifare i calcoli, ma la percentuale del candidato vincente non raggiunge comunque il tetto necessario. Che fare? L'interrogativo si pone per entrambi i candidati. Più angosciato per Leuscin: ripresentarsi? Il rischio è altissimo. Una secon-

da bocciatura sarebbe un colpo irreparabile...

[VIKTOR TURSHATOV: Secondo me è ingiusto dare un giudizio così severo del primo segretario. Leuscin comunque ha cominciato ad apparire di più in pubblico, ha cercato di spezzare lo stereotipo di funzionario invisibile che sta sempre e solo nel suo studio, ha guadagnato punti a suo favore. Ora lo conoscono nel quartiere. Io stesso ho visto come per strada lo fermavano operai per salutarlo e per scambiare con lui due parole.]

...Ma se Kotov decidesse di accettare una nuova candidatura, come potrebbe Leuscin ritirare la propria? A salvare Leuscin sarà dunque proprio il suo avversario. Kotov - da solo o consigliato - non vuole rischiare neppure lui. Pensa già alle prossime elezioni per il Soviet supremo della Repubblica federativa russa. Quando il collettivo dell'università ripropone nuovamente la sua candidatura scrive una lettera ai giornali locali e si rifiuta: il meccanismo elettorale è iniquo, aspetta la nuova legge.

Così escono di scena entrambi i rivali, entrambi russi. Entrano in lizza i due nuovi, entrambi tataro. Forse è un caso, ma colpisce l'attenzione. Per Leuscin e Kotov, come per il partito e i cittadini di Kazan, la storia non è però terminata. È bastato il mutamento dell'atmosfera politica nel paese - prima ancora del mutare delle regole del gioco - per innescare un processo profondo di riflessione, di partecipazione. Viene in mente la frase che Gorbaciov pronunciò a Krasnojarsk: «Non è vero che la perestrojka non ha prodotto cambiamenti. Abbiamo restituito ai sovietici la politica». Migliaia di dirigenti come Leuscin non avrebbero mai potuto cimentarsi con problemi così inediti e «creativi» se avessero potuto continuare a risolvere con il puro e semplice comando il

rapporto con la popolazione. E - se non oggi, domani - milioni di cittadini come Kotov, Valeev, Karimova, non potrebbero sentirsi protagonisti della perestrojka se la democrazia politica non si sviluppasse secondo le sue regole, davvero universali e inesorabili, che dir si voglia. I quattro candidati li abbiamo incontrati quella domenica mattina: protagonisti di una vicenda penfena ma emblematica, ciascuno a svolgere un copione del tutto inedito. Karimova è una donna minuta dall'aspetto mite. Non affronta grandi temi, ma sa quello che dice quando illustra il suo programma per «salvare la gioventù». Valeev è più politico. Neanche lui è un candidato del partito, ma ha avuto un bel colpo di genio: nel suo programma ha scritto di voler realizzare le piattaforme di Kotov e di Leuscin, oltre al restauro della città tutta intera. Kotov dice di aver scelto Valeev perché trova «una certa continuità» tra la sua impostazione ecologica e la propria. E poi, aggiunge, «Valeev è uno scrittore, può influire di più...». Leuscin non ha perduto il piglio tipico del dirigente. Domandiamo a Leuscin: perché si è ritirato? «Perché il voto ha detto che nessuno dei due candidati riscuoteva sufficiente fiducia. Ma se Kotov si fosse ripresentato, anch'io lo avrei fatto». «Comunque - aggiunge - è stata un'esperienza inestimabile, che ci ha arricchito tutti. Il gruppo di Kotov ci ha superato. Quando anch'io ho formato la mia squadra era ormai troppo tardi». Ma com'è stato possibile che il tratto, che dispone di tutti i mezzi, abbia subito l'iniziativa di un gruppo spontaneo di attivisti?...

[VIKTOR TURSHATOV: Leuscin non ha semplicemente saputo utilizzare l'apparato. Il primo segretario mi ha spiegato che all'inizio esitava a sfruttare la propria autorità nelle organizzazioni del partito perché non gli sembrava fosse leale nei confronti dei suoi antagonisti.]

...L'apparato - risponde Leuscin - è stato paralizzato dal fatto che io ero candidato. E io mi sono guardato bene dal sollecitare il suo intervento. La risposta non convince. Il problema è più serio e più profondo. L'apparato non è attrezzato per affrontare una lotta politica vera e propria, ad armi pari...

[VIKTOR TURSHATOV: E chi oggi può dire di saper fare tutto? Penso che le elezioni siano state una lezione per i funzionari del partito che ormai hanno lasciato alle spalle le perplessità e lo sbigottimento iniziali.]

...Leuscin ha un attimo di esitazione. Poi risponde seccamente: «Ha funzionato l'idea di un candidato del popolo contrapposto a quello del partito. Certo, con tutto quello che si scrive oggi sulla stampa centrale contro gli apparati... Anche di questo bisogna tenere conto». È una protesta. Ma Leuscin ha capito la lezione e ne sta analizzando le conseguenze. Poi, altra novità democratica importante - potremmo entrare nei seggi mentre si effettua lo spoglio delle schede. Non era mai accaduto prima ad un giornalista straniero.

[VIKTOR TURSHATOV: Per ora è solo una scintilla e in seguito dipenderà da quanti Kotov si renderanno conto delle possibilità che si aprono e da come le autorità vedranno il fatto della concorrenza aperta. «Isvestia» ha scritto di recente che più candidati si sono presentati in due delle nove circoscrizioni dove si sono svolte elezioni nella Repubblica federativa russa. Anche se per ora sono soltanto due, il puntiglio è a vantaggio della democrazia.]

NUOVA 75 1.8 IE. 122 CV DI VELLUTO.



1.8 IE

NUOVA 75 1.8 IE. 122 CV DIN a 5500 GIRI, COPPIA MAX 16.3 Kg.m a 4000 GIRI, VELOCITÀ MAX 190 Km/h.

Nuova Alfa 75 1.8 Iniezione Elettronica. Una sintesi di soluzioni tecniche all'avanguardia. **Iniezione Elettronica Multipoint.** Per ottimizzare il rendimento, sia in termini di prestazioni che di consumi. **L'esclusivo variatore di fase Alfa Romeo** migliora l'efficienza del motore, favorendo una grande elasticità di marcia anche nel traffico cittadino. **Gestione Elettronica Motronic.** Un microcomputer ricalcola e ottimizza circa 400 volte al secondo le condizioni di accensione, anticipo, alimentazione. **Gli interni.** Sedili ergonomici ad elevato contenimento, rivestimenti in morbido velluto. Nuova strumentazione completa e di facile lettura. **La famosa linea a cuneo della 75** è ancora più sportiva con la calandra di nuovo disegno e più aerodinamica con lo spoiler posteriore. La fanaleria posteriore completamente rossa è di immediata percezione e aumenta la sicurezza in condizioni di scarsa visibilità. **Tutta la sicurezza attiva della grande tradizione Alfa Romeo** è integrata dal sistema Transaxle: anche in condizioni critiche, le ruote sono incollate al terreno. Nuova 75 1.8 IE. Da oggi su strada.



NUOVA 75. SCELTA DI POTENZA.